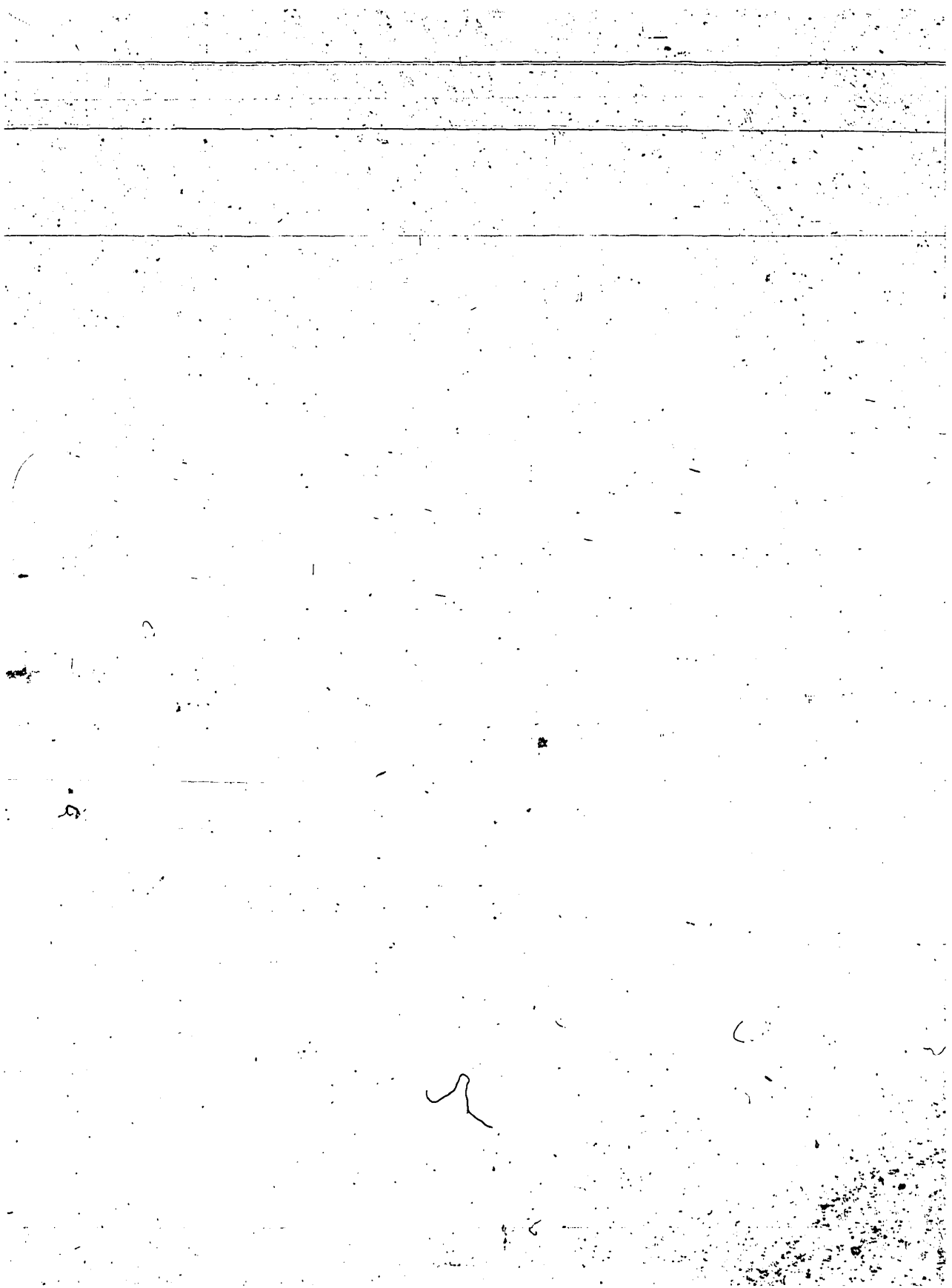


- 1.° *Articolo 1.°* eccellente, e pregi della Musica
- 2.° *Delle diverse scuole, e dei Valenti
Uomini e Valenti Donne che fiorirono
nell'arte del canto nel fine del passato
Secolo, e tuttora vna fioriscono nel presente*
- 3.° *Della istrua, obbligazione, che hanno i
Senitori, e delle Christiane predicazioni,
che prendor debbono prima di destinare
un figlio all'arte del canto.*
- 4.° *Della voce di petto, e di testa, o sia
falsetto.*
- 5.° *Dell'Intonazione*
- 6.° *Della posizione della bocca, o sia della
maniera di aprire la bocca.*
- 7.° *Della maniera di cavare, modular, e
firmare la voce.*
- 8.° *Dell'unione de' due Registri, Postambuto
di voce, e dell'aggiustatura.*
- 9.° *Della misura di voce.*
- 10.° *Del Trillo, ed del mordente.*
- 11.° *Delle Cadenze.*
- 12.° *Dell'agilita della voce*
- 13.° *Delle Cognizioni che devol aver di
vostre virta, e bna in Teatro.*
- 14.° *Dell'Oratoria, e dell'azione.*
- 15.° *Del buon Ordine, Regolamento, e Gradua-
zione, che devol osservare un Giovane
studioso nell'apprendere l'arte del
Canto.*



LE N V O V E

M V S I C H E

DI GIULIO CACCINI

DETTO ROMANO.



IN FIRENZE
APPRESSO I MARESCOTTI
MDCI.

Io Fra Francesco Tibaldi Fiorentino de Minori Conuentuali hò letto questi Madrigali in musica del Signor Giulio Caccini Romano, e dall'essi' composti in materia d'amor mō. dano in poi, non vi hò trouato cosa repugnante alla cattolica fede, ne tampoco contro Prelati di Santa Chiesa, Republiche, ò Principi, & in fede di ciò hò scritto questi quattro versi di propria mano in Santa Croce di Firenze l'ultimo di Giugno 1602. con la lettera dedicatoria al Signor Lorenzo Saluiati, & vn'altra a Lettori.

Concedesi si stampino col consenso del Padre Inquisitore. il dì 1. Luglio 1602.
Cos. Vicario di Fiorenza.

Si concede licenza di stamparli in Fiorenza. In quorum fidem. Dat. Flor. die 1. Iulij 1602.
L'Inquisitor di Fiorenza.

170009

28

2

ALL'ILLVSTRISSIMO
SIGNOR LORENZO SALVIATI
SVO SIGNORE OSSERVANDISS,



NUNA cosa inanimisce più a offerire altrui eziandio i piccioli doni, che la gratitudine di chi talora si è degnato riceverli. V. S. Illustrissima si compiace sempre di favorire, e gradire, non dirò i doni, ma i saggi de gli esercizi miei musicali: mentre che il suo nobile intelletto in tutte le belle discipline affinato, si è dilettrato non solamēte di ascoltare da me, e da chi è esercitato da me le musiche mie, & il canto; ma souente ancora di onorarle cā standole Il perche douendo io per una certa mia esperienza dell' arte, pubblicare alcuni pochi miei Madrigali, & canzonette composte a aria le raccomando alla protezione sua, che con tanta cortesia si è compiaciuta pregiarle: sperando che quelle Muse, cō le quali ella nel suo nobilissimo giardino si suole stare a virtuoso diletto, che per vicinanza di luogo à quelle umilissime della mia casa non son disgiunte, debbiano tener ricordata à V. S. Illustrissima quella seruitù mia, che antica oramai essendo, desidera, e spera ogniora più internar si nella sua virtù, e nella benignità della grazia sua, la quale desiderando io sempre che sia illustrata dalla grazia diuina, à lei fo reuerēza debitamente. Di Casa in Firenze il dì primo di Febbrajo 1601.

Di V. S. Illustrissima

Obbligatissimo Seruitore

Giulio Caccini.

A I LETTORI:



E gli studi della musica fatti da me intorno alla nobile maniera di cantare dal fa-
 moso Scipione del Palla mio maestro apprese, et altre mie composizioni di più ma-
 drigali, et arie, composti da me in diuersi tempi io non ho sino ad hora manifesta-
 ti; ciò è addiuenuto dal non istimare io: parendo à me che assai di onore riceuesse-
 ro dette mie musiche, e molto più del merito loro ueggendole continuamente eser-
 citate, da i più famosi cantori, e cantatrici d'Italia, et altri nobili, amatori di questa professione;
 Ma ora ueggendo andare attorno molto di esse laere, e guaste, et in oitre malamente adoperarsi
 quei lunghi giri di voci semplici, e doppi, cioè raddoppiate, intrecciate l'una nell'altra ritrouate da
 me per isfuggire quella antica maniera di passaggi che già si costumarono, più propria per gli stru-
 menti di fiato, e di corde, che per le voci, et altresì usarsi indifferentemente, il crescere, e scema-
 re della voce, l'esclamazioni, trilli, e gruppi, et altri corali ornamenti alla buona maniera di can-
 tare; sono stato necessitato, et anco mosso da amici di far istampare dette mie musiche; et in que-
 sta prima impressione con questo discorso à i Lettori mostrare le ragioni, che mi indussero à simil mo-
 do di canto per una uoce sola, affine che, non essendosi ne' moderni tempi passati costumate (ch'io sap-
 pia) musiche di quella intera grazia ch'io sento nel mio animo risonare, io ne possa in questi scrit-
 ti lasciare alcun uestigio, e che altri possa giungere alla perfezione, che Poca fauilla gran fiam-
 ma seconda. Io veramente ne i tempi che fioriuua in Firenze la uirtuosissima Camerata dell'Il-
 lustrissimo Signor Giouanni Bardi de' Conti di Vernio, oue concorsi uia non solo gran parte del-
 la nobiltà, ma ancora i primi musici, et ingegnosi huomini, e Poeti, e Filosofi della Città, hauen-
 dola frequentata anch'io, posso dire d'hauere appreso più da i loro dotti ragionari, che in più di
 trent'anni non ho fatto nel contrapunto, imperò che questi inuenduti simili gentilhuomini mi ha-
 no sempre confortato, e con chiarissime ragioni conuito, a non pregiare quella sorte di musica,
 che non lasciando bene intendersi le parole, guasta il concetto, et il uerso, ora allungando, et ora
 scorciando le sillabe per accomodarsi al contrapunto, laceramento della Poesia, ma ad attenermi à
 quella maniera cotanto lodata da Platone, et altri Filosofi, che affermarono la musica altro non
 essere, che la fauella, e l'istimo, et il suono per ultimo, e non per lo contrario, à ualere, che ella
 possa penetrare nell'altrui intelletto, e fare quei mirabili effetti, che ammirano gli Scrittori, e che nõ
 poteuano farsi per il contrapunto nelle moderne musiche, e particolarmente cantando un solo sopra
 qualunque strumento di corde, che non se ne intendeuua parola per la moltitudine de i passaggi, tanto
 nelle sillabe breui quãto lunghe, et in ogni qualità di musica, e pur che per mezzo di essi fussero dal-
 la plebe esaltati, e gridati per solenni cantori; Ueduto adunque, si com'io dico che tali musiche, e
 musici non dauano altro diletto fuori di quello, che poteua l'armonia dare all'udito solo, poi che non
 poteuano esse muouere l'intelletto senza l'intelligenza delle parole, mi uene pensiero introdurre una
 sorte di musica, per cui altri potesse quasi che in armonia fauellare, usando in essa (come altre volte
 ho detto) una certa nobile spezzatura di canto, trapassando talora per alcune false, tenendo però
 la corda del basso ferma, eccetto che quando io me ne uolea seruire all'uso comune, cò le parti di mez-
 zo tocche dall'istromenio per esprimere qualche affetto, non essendo buone per altro; La onde da-
 to principio in quei tempi à questi canti per una uoce sola, parendo à me che hauessero più forza
 per dilettere, e muouere, che le più voci insieme, composti in quei tempi, i Madrigali, Perfidis-
 simo uolto, Uedrò l'mio Sol, Douerò dunque morire; e simili; e particolarmente l'aria sopra
 l'Egloga del Sanazzaro, Itene à l'ombra de gli ameni faggi in quello stile proprio, che poi mi serui
 per le fauole, che in Firenze si sono rappresentate cantando. I quali Madrigali, et Aria udiui
 in essa camerata con amoreuole applauso, et esortazioni ad eseguire il mio presupposto fine per tal
 camino mi mossero a trasferirmi à Roma per d'one saggio anche quiui, oue fatti u dire detti Ma-
 drigali et Aria, in casa del Signor Nero Neri à molti gentilhuomini, che quiui s'adunauano, e
 particolarmente al Signor Leone Strozzi. tutti possono rendere buona testimonianza quanto mi esor-
 tassero à continuare l'incominciata impresa, dicendomi per fino à quei tempi, non hauere udito mai
 armonia à una uoce sola, sopra un semplice strumento di corde, che hauesse hauuto tanta forza di
 muouere

muouere l'affetto dell'animo quanto quei madrigali; si per lo nuouo stile di essi come perche costu-
mandosi anco in quei tempi per una voce sola i madrigali stampati a piu voci, non pareua loro, che
per l'artificio delle parti corrispondenti fra loro, la parte sola del soprano di per se sola cantata ha-
uesse in se affetto alcuno, onde ritornato io a Firenze, e considerato, che altresì in quei tempi si u-
sauano per i musici alcune Canzonette per lo piu di parole uili, le quali pareua a me, che non si co-
nossero, e che tra gli huomini intendenti non se stimassero; mi venne anco pensiero per solleuamē-
to tal uolta de gli animi oppressi, comporre qualche canzonetta a ufo di aria per poter usare in co-
ferro di piu strumenti di corde; e comunicato questo mio pensiero a molti gentilhuomini della Città
fui compiaciuto cortesemente da essi di molte canzonette di misure varie di versi, si come anche ap-
prezzo dal Signor Gabriello Chiabrera, che in molta copia, e assai diuersificata da tutte l'altre
ne fui favorito prestandomi egli grande occasione d'andar uariando, le quali tutte composte da me
in diuerse arie di tempo in tempo, stare non sono pos disgrate eziandio a tutta Italia; seruendosi ora
di esso stile ciascuno, che ha uolsuto comporre per una voce sola, e particolarmente qui in Firēze,
oue stando gia sono trentasette anni a gli stipendi di questi Serenissimi Principi mercè della loro bō-
ta qualunque ha uolsuto ha potuto uedere, e uedere a suo piacere tutto quello, che di continuo ho
operato intorno a si fatte studi, ne i quali così ne madrigali come nelle arie ho sempre procurata l'imi-
tatione de i concetti delle parole, ricercando quelle corde piu, e meno affettuose, secondo i sentimenti
di esse, e che particolarmente hauessero grazia, hauendo ascosto in esse quanto piu ho potuto l'arte
del contrappunto, e posato le consonanze nelle sillabe lunghe, e fug gito le breui, e obseruato l'istessa
regola nel fare i passaggi benchè per un certo adornamento io habbia usato talora alcune poche come
fino al ualor d'un quarto di battuta o una mezza il piu sopra sillabe breui per lo piu, le quali per-
che passano tosto e non sono passaggi ma un certo accrescimento di grazia si possono permettere, e
anco perche il giudicio speciale fa ad ogni regola paure qualche eccezione; ma perche di sopra io ho
ritrouati per che siano necessarij alla buona maniera di cātare, ma credo io piu tosto per una cer-
ta titillatione a gli orecchi di quelli, che meno intendono, che cosa sia cātare con affetto, che se ciò fa-
peffero indubitatamente i passaggi sarebbono abbarriti, non essendo cosa piu contraria di loro all'affet-
to, onde per ciò ho detto malamente adoprarsi que' lunghi giri di voce, però che da me sono stati intro-
dotti così per seruir sene in quelle musiche meno affettuose, e sopra sillabe lunghe, e nō breui, e in ca-
denze finali, non facendo di mestieri nel resto intorno alle vocali altra obseruanza, per detti lunghi gi-
ri, se non che la vocale, u, fa migliore effetto nella voce del soprano, che del Tenore, e la vocale, r,
meglio nel Tenore, che la vocale, u, essendo le rimanenti tutte in uso comune, se bene molto piu sonore
le aperte, che le chiuse, come anco piu proprie, e piu facili; exercitare la disposizione, e acciò che
ancora se pure si debbono questi giri di uoce usare si facciano cō qualche regola nelle mie opere obserua-
ta, e non a caso, o su la pratica del contrappunto, onde sarebbe di mestieri pensarli prima nelle opere,
che altri uol cantar solo, e fare maniera in essi, ne prometter si, che il contrappunto sia bastevole, però
che alla buona maniera di comporre, e cantare in questo stile serue molto piu l'intelligenza del cōcetto,
e delle parole il gusto, e l'imitatione di esso così nelle corde affettuose, come nello esprimerlo cō affetto
cantando, che non serue il contrappunto, essendomi io seruito di esso per accordar solo le due parti in-
sieme, e sfuggire certi errori notabili, e legare alcune durezze piu per accompagnamento dello affet-
to, che per usar arte, si come anco si uede, che migliore effetto far à, e diletterà piu un'aria, o un ma-
drigale in cotale stile composto su' il gusto del concetto delle parole da tale, che habbia buona maniera
di cantare, che non far à un'altro con tutta l'arte del contrappunto, di che non si può rendere migliore
ragione, che la proua istessa. Tale adunque furono le cagioni, che m'indussero a simile maniera di
canto per una uoce sola, e doue, e in che sillabe, e vocali si deono usare i lunghi giri di uoce, resta
ora a dire perche il crescere, e scemare della uoce, le sclamazioni, trilli, e gruppi, e gli altri effetti so-
pradetti siano indifferentemente usati, però che allora si dicono usarsi indifferentemente ogni uolta
che altri se ne serue tanto nelle musiche affettuose, oue piu si richieggiono, quanto nelle canzonette a
ballo; la radice del qual difetto (se non m'ingano) e cagionata perche il musico nō ben possiede prima
quello, che egli uol cātare, che se ciò fosse, indubitatamente nō incorrerrebbe in cotali errori, si come piu

facilmente incorre quel tale, che formatosi una maniera di cantare (verbigrazia) tutta affettuosa, con una regola generale, che nel crescere, e scemare della voce, e nelle esclamazioni sia il fondamento di esso affetto, sempre se ne serue in ogni sorte di musica, non discernendo se le parole il richieggiuno; la doue coloro, che bene intendono i concetti, e i sentimenti delle parole conoscono i nostri difetti, e fanno distinzioni oue più, e meno si richieggiua esso affetto: à quali si deue procurare con ogni studio di somigliantemente piacere, e pregiare più la lode loro che l'applauso del vulgo ignorante. Quest'arte non patisce la mediocrità, e quanto più squisitezze per l'eccellenza sua sono in lei, con tanta più fatica, e diligenza le douemo noi professori di essa ritrouare con ogni studio, et amore; il quale amore ha mosso me (vedendo io, che dalli scritti habbiamo lume d'ogni scienza, e d'ogni arte) à lasciarne questo poco di spiraglio nelle note appresso, e discorsi, intendendo io di mostrare quanto appartiene à chi fa professione di cantar solo sopra l'armonia di Chitarone, o di altro strumento di corde per che già sia introdotto nella teorica di essa musica, e suoni à bastanza; Non già, che ella non si acquisti in qualche parte anco per lunga pratica, come si vede, che hanno fatto molti, e huomini, e donne sino à un certo segno però; ma per che la teorica di questi scritti sino al segno sopraddetto fa di mestieri. E perche nella professione del cantante (per l'eccellenza sua) non seruono solo le cose particolari, ma tutte insieme la fanno migliore; per proceder e adunque con ordine dirò, che i primi, et i più importanti fondamenti sono l'intonazione della voce in tutte le corde, non solo, che nulla non manchi sotto, o cresca di vantaggio, ma habbia la buona maniera, come ella si debba intonare, la quale per essere usata per lo più in due, vedremo, e l'una, e l'altra, e con le infra scritte note, mostreremo quella, che à me parrà più propria per gli altri effetti, che appresso ne seguono. Sono adunque alcuni, che nell'intonazione della prima voce, intonano una terza sotto, et alcuni altri detta prima nota nella propria corda, sempre crescendo, discendosi questa essere la buona maniera per mettere la voce con grazia, la quale in quanto alla prima, per non essere regola generale, poi che in molte consonanze ella non accorda, benchè ou' ella si possa anco usare, e diuenuta oramai maniera corata ordinaria, che in vece d'hauer grazia (perche anco alcuni si trattengono nella terza sotto troppo spazio di tempo, ou' ella vorrebbe à pena essere accennata) direi ch'ella fosse più tosto rincrescuole all'udito, e che per li principianti particolarmente ella si douesse usare di rado, e come più pellegrina, mi eleggeri in uece di essa la seconda del crescere la voce; Ma perche io non mi sono mai quietato dentro à i termini ordinarij, et usati da gli altri, anzi sono andato sempre inuestigando più nouità à me possibile, pur che la nouità sia stata atta à poter meglio conseguire il fine del musico, cioè dilettae, e muouere l'affetto dell'animo, ho trouato essere maniera più affettuosa lo intonare la voce per contrario effetto all'altro, cioè intonare la prima voce scemandola, però che l'esclamazione, che è mezzo più principale per muouere l'affetto: et esclamazione propriamente altro non è, che nel lassare della voce rinforzarla alquanto: et tale accrescimento di voce nella parte del soprano, massimamente nelle voci finte spesse volte diuene acuto, et impaibile all'udito come in più occasioni ho udito io. Indubitatamente adunque come affetto più proprio per muouere, migliore effetto farà l'intonare la voce scemandola, che cresce dola; però che nella detta prima maniera, crescendo la voce per far l'esclamazione, fa di mestiero poi nel lassare di essa crescerla di vantaggio, e però ho detto, ch'ella apparisce sforzata, e cruda. Ma tutto il contrario effetto farà nello scemarla, poi che nel lassarla, il darle un poco più spirito la renderà sempre più affettuosa; oltre che usando anco tal uolia or l'una, et or l'altra si potrà variare, essendo molto necessaria la uariatione in quest'arte, purchè ella sia indiritta al fine detto. Dimanierache, se questa è quella maggior parte della grazia nel cantare atta à poter muouere l'affetto dell'animo, in quei concetti di vero oue più si conuiene usare tali affetti, e se si dimostra con tante uarie ragioni ne viene in conseguenza di nuouo, che da gli scritti s'impara altresì quella grazia più necessaria; che in miglior maniera, e maggior chiarezza per sua intelligenza non si può descriuere, e nondimeno si può acquistare perfettamente, pur che dopo lo studio della teorica, e regole dette, si ponga in atto quella pratica per la quale in tutte le arti si diuene più perfetto, ma particolarmente nella professione, e del perfetto cantore, e della perfetta cantatrice.

Esclamazione languida. esclamazione più viua.

per esempio.

cor mio deh non languire, re, gui re.

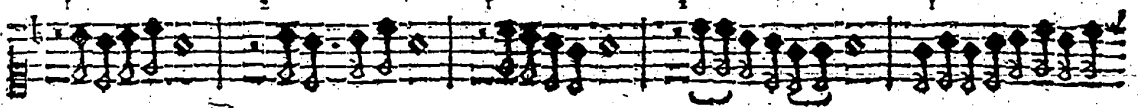
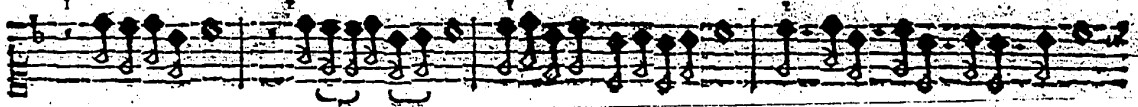
Di quello adunque, che possa essere, con maggiore, o minor grazia intonato nella maniera detta, se ne può fare esperienza nelle soprascritte note con le parole sotto, , Cor mio deh non languire, , però che nella prima minima col punto si può intonare, , Cor mio, , scemandola à poco à poco e nel calar della semiminima crescere la voce con un poco più spirito, e verrà fatta l'esclamazione assai affettuosa per la nota anco, che cala per grado; ma molto più, spiritosa apparirà nella parola, , deh, , per la tenuta della nota, che non cala per grado, come anco soavissima poi per la ripresa della sesta maggiore, che cala per salto, il che ho voluto osservare, per mostrare altrui, non solo che cosa è esclamazione, e onde nasce, ma che possono essere ancora di due qualità una più affettuosa dell'altra, si per la maniera cō la quale sono descritte, o intonate nell'un modo, o nell'altro, come per imitazione della parola quādo però ella harà significato cō il cōtetto: oltre che l'esclamazioni in tutte le musiche affettuose p una regola generale si possono sepre usare in tutte le minime, e semiminime col punto per discendere, e saranno uie più affettuose p la nota susseguente, che corre, che non faranno nelle semibreui, nelle quali harà più luogo, il crescere, e scemare della uoce senza usar le esclamazioni: intendēdo per conseguenza, che nelle musiche ariose, o canzonette à ballo in uece di essi affetti, si debba usar solo la vivezza del canto, il quale suole essere trasportato dall'aria istessa, nella quale benchè talora vi habbia luogo qualche esclamazione, si deue lasciare l'istessa vivezza, e non porvi affetto alcuno, che habbia del languido. Il perche noi uenghiamo in cognizione quanto sia necessario per il musico un certo giudizio, il quale suole preualere tal volta all'arte. come altresì possiamo ancora conoscere dalle soprascritte note quanta maggior grazia habbiano le prime quattro crome sopra la seconda sillaba della parola, languire, , così rattenute dalla seconda croma col punto, che le ultime quattro uguali, così descritte per esempio. Ma perche molte sono quelle cose, che si usano nella buona maniera di cantare, che per trovarsi in esse maggior grazia, descritte in una maniera, fanno cōtrario effetto l'una dall'altra, onde si dice altrui cantare con più grazia, o men grazia mi faranno ora dimostrare prima, in che guisa, è stato descritto da me il trillo, e il gruppo, e la maniera usata da me per insegnarlo à gli interestedi di casa mia, e in oltre poi tutti gli altri effetti più necessarij, acciò non resti squisitezza da me osservata, che non si dimostri.

Trillo.

Gruppo.

Il trillo descritto da me sopra una corda sola, non è stato per altra cagione dimostrato in questa guisa, se non perche nello insegnarlo alla mia prima moglie. e ora all'altra uiuente con le mie figliuole, non ho osservato altra regola, che l'istessa, nella quale è scritto, e l'uno, e l'altro, cioè il cominciare dalla prima semiminima, e ribattere ciascuna nota con la gola sopra la vocale, a, , sino all'ultima breue, e somigliantemente il gruppo, il qual trillo, e gruppo quanto con la suddetta regola fosse appreso in grande eccellenza dalla mia moglie passata lo lascierò giudicare à chiunque ne' suoi tempi l'udì cantare, come altresì lascio nel giudizio altrui potendosi udire, in quanta squisitezza sia fatto dall'altra mia uiuente, che se vero è che l'esperienza sia maestra di tutte le cose posso con qualche sicurezza affermare, e dire non si potere usare miglior mezzo per insegnarlo, ne miglior forma per descriuerlo.

8
descriuero, che come si è espresso, e l'uno, e l'altro. Il qual trillo e gruppo per essere scala necessaria, à molte cose, che si descrivono, e sono effetti di quella grazia, che più si ricerca per ben cantare, e come sopra è detto, scritte in una maniera, o in altra fanno il contrario effetto di quello, che fa di mestieri, mostrerò non solo, come si possono usare, ma etiamdico tutti essi effetti descritti in due maniere con l'istesso valor delle note, accio tutta via venghiamo in cognizione, come sopra è replicato più volte, che da questi scritti insieme con la pratica si possono imparare tutte le squisitezze di questa arte.



deh non languis re

trillo. deh non lan

esclamazione affettuosa. gui re deh non lan gui re Ahimedio

trillo. gruppi. trillo. mo ro Par

trillo. to. Ahi

me ch'io mo
 7 6 11 X 10 9 10

And. di Roma
manca

A Hi dispietato Amor come con

trillo

sen ti ch'io meni vi

5 11 X 10 9 X 10 7 6

ta f pe nos, eri a.

6 13 12 11 X 10 14

scemar di voce escla spiritosa escla più viua

Eh deh doue son fuggiti deh doue son spari

6 X 6

escla escla escla trillo escla

ti gl'oc chi de qual'er rai Iò son ce ner oma i Au re

X X 10 11 X 10

senza misura, quasi facellando in armonia con la suddetta sprezzatura trillo e'c'la

Aure diuine ch'errate peregrine in questa part', e in quella Deh re

cate nouella dell'alma luce loro Aure re ch'io mene mo

ro deh recate nouella dell'alma luce loro Aure Aure ch'io mene mo ro.

ef'la con misura piu larga trill

ef'la ef'la ef'la rinforzata tr' p'vna meza bar.

E perche negli vltimi due versi sopra le parole, , Ahi dispietato amor, , in aria di romanesca, e nel madrigale appresso, , Deh doue son fuggiti, , sono dentro tutti i migliori affetti, che si possono usar e intorno alla nobiltà di questa maniera di canti gli ho voluti per ciò descriuere; si per mostrare doue si deue crescere, e scemare la voce: à fare l'esclamazioni, trilli, e gruppi, & in somma tutti i tesori di quest' arte, come anco per non essere necessitato altra volta à dimostrar ciò in tutte le opere, che appresso seguiranno: (t) accioche seruano per esempio, in riconoscere, in esse musiche i medesimi luoghi, oue saranno più necessari secondo gli affetti delle parole; auuenga che nobile maniera sia così appellata da me quella, che va usata, senza sottoporsi a misura ordinata, facendo molte volte il valor delle note lamet à meno secondo i concetti delle parole, onde ne nasce quel canto poi in sprezzatura, che si è detto; la doue poiche sono tanti gli effetti da usarsi per l'eccellenza di essa arte, ne è tanto necessaria la buona voce per essi quanto la respirazione del fiato per valersene poi, oue fa più di mestieri, sarà perciò utile auuertimento; che il professore di quest' arte poi che egli deue cantar solo sopra Chitarrone, ò altro strumento di corde senza essere forzato accomodarsi ad altri, che à se stesso si elegga un tuono, nel quale possa cantare in voce piena, e naturale per isfuggire le voci finte; nelle quali per fingerle, ò almeno nelle forzate, occorendo valersi della respirazione per non discoprirle molto (poiche per lo più sogliono offendere l'udito, e di essa è pur necessario valersi per dar maggiore spirito al crescere, e scemare della voce, alle esclamazioni, e tutti gli altri effetti, che habbiamo mostrati; faccia sì, che non gli venga meno poi oue è bisogno. Ma dalle voci finte non può nascere nobiltà di buò canto: che nascerà da una voce naturale comoda per tutte le corde, la quale altrui potrà maneggiare à suo talento, senza valersi della respirazione per altro, che per mostrarsi padrone di tutti gli affetti migliori, che occorrono usarsi in sì fatta nobilissima maniera di cantare, l'amor della quale, e general-

C 2 mente

mente di tutta la musica acceso in me per inclinazione di natura, e per gli studi di tanti anni, mi scisera se io me fosse lasciato trasportar piu oltre, che forse non conuensiua a chi non meno stima lo imparare, che il comunicar lo imparato, et alla reuerenza, che io porto a tutti i professori di quest'arte. La quale bellissima essendo, e dilettaudo naturalmente, allora si fa ammirabile, e si guadagna interamente l'altra amore, quando coloro, che la posseggono, se con lo insegnare, e col dilettaudo altrui esercitandola spesso, la scuoprano, e appalesano per un esempio, e una sembianza vera di quelle marresabili armonie celesti, dalle quali deriuano tanti beni sopra la terra, svegliandone gli intelletti ualitori alla contemplazione de' diletti infiniti in Cielo somministrati.

Concisia che io habbia costumato in tutte le mie musiche, che son fuori in penna di denotare per i numeri sopra la parte del Basso le terze, e le sette maggiori oue e segnato il diesis e minori il b molle, e similmente, che le settime, o altre dissonanti siano per accompagnameto delle parti di mezzo; resta ora il dire, che le legature nella parte del Basso in questa maniera sono state usate da me, per che doppo la consonanza si ripercuota solo la corda segnata, essendo ella la piu necessaria (se io non erro) nella propria posta del Chitarrone, e la piu facile da usarsi, e da farsi pratica in essa, essendo quello strumento piu atto ad accompagnar la voce, e particolarmente quella del Tenore, che qualunque altro; lasciando nel rimanente in arbitrio di chi piu intende, il ripercuotere con il Basso quelle corde, che possono essere di migliore intendimento loro, o che piu accompagneranno la parte, che canta sola; non si potendo fuori della nauolatura per quanto io conosco descriuerlo con piu facilità, Ma intorno a dette parti di mezzo si e veduta offeruanza singolare in Antonio Naldi detto il Bardella, gratissimo seruitore a queste Altezze Sereniss, il quale si come veramente ne e stato l'inuettore, cosi e reputato da tutti per lo piu eccellente che sino a nostri tempi habbia mai sonato di tale strumento, come con loro utilità fanno fede i professori, e quelli, che si dilettaudo nell'esercizio del Chitarrone; se già egli non auuenisse a lui quello, che ad altri piu volte accaduto e, cioe che altri si vergognasse l'hauere imparato dalle discipline altrui, come se ciascuno potesse, o douesse essere inuettore di tutte le cose, e come se e fusse tolto all'ingegno de gli huomini di poter sempre andar ritrouando nuove discipline ad aumento di propria gloria, et al giouamento comune.

Lo Stampatore a Lettori,

La dilazione del tempo dal dì della dedicatoria di quest'opera, che fu al primo di Febbraio sino a questo ultimo di Giugno, nel quale e sottoferitta la licenzia de Superiori, apparirebbe lunga, e disforme se il discreto Lettore non fusse auuertito, che dopo il cominciamento della stampa la lunga infermità dell'autore, e la infermità, e morte di Giorgio Mariscotti mio Padre sono state vere cagioni, e spiaceuoli di diuersificare i giorni, e le date.



Que teura pie ta mouete ui apie ta del miore

men to e do u'il pianto, el sospir

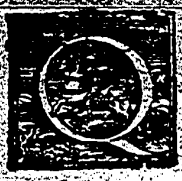
nongiunge Deh por ta te

voi lun ge portar' aure beni gn' il miola

men to Lasso Lasso ch'io prego il vé to, e non m'auueg gio moren d'ohi

mè ch'al véto ah'io chiegio Lasso lasso ch'io prego il véto e non m'auueg gio moren d'ohi

me ch' al vento ah! t'io chieg go.



Vette la grim'ama re Quest'angoscio fo

pian Gruppo
to piato non è ma s'aguc del misf

rotor mio ferito da lo itra le

del vostro sde gno del vostro sde gno adamatino, e ri

Ahi las so e fi n: lan gue il mio spir

to vita le ch'io mi sento mo si re fero (degno epio

cor aspro desir

re volete pur ch'io mo ra vo

le te pur ch'io mo ra morirò ij morirò ma

Trillo
chi mo re vn che va do

ra vole te pur ch'io mo ra volete pur ch'io mo ra morirò ij morirò

Trillo

ma chi mo re vn chevado

ra.

D Olcif simo : fospi ro ch'esci da quella bocca oue d'a

mor oue d'amor ogni dolcezza fioc ca deh - deh

vieni a raddol - cire l'ama ro mio - dolo re Ecco ch'io ta

pril co re Ecco ch'io ta pro il co re Ma ma folle a chi ri dico il mio mar

ti read'vn so spiro erran te che forse vola in sen ad altro amante che forse vola in sen ad

al tro amante che forse vola in sen ad altro aman te che forse vola in sen ad

altro aman te.

A Morio parto, e sento nel parti re Al penar al mo ri

re ch'io parto da colei ch'e la mia vi ta Se ben ella gioisce quand'il mio

cor lan gui sce O O du rezza in cre di bi

più mi duol' il duol' ch'el la non fente:

On più guerra pietate occhi miei — belli occhi miei trion

fantia che v'armate còr'va cor' ch'è già preso, e vi si rende ancideri ru bel ti ancidete chi

arma, e si disèdenò chi vin to v'a do ra volere voi ch'io mo

ra vo lere voi ch'io mo ra moriò pur vo stro, e del morir l'assan

no sentirò si senti rò si ma vostro ma vostro sa ra'l dan no vo lere voi ch'io

mo- ra volete voi ch'io mo- ra morò purvo stro edel morir l'affan

no sentirò si senti rò si ma vostra ma vostro farà'l danno.

Handwritten notes: *Handwritten notes*



Erhidissimo vol to Ben l'v'fata bel lezza in te si vede

Ma non l'v'fata se de Giàmipareui dir quest'amo rose luci che dolcemen

te ri uoigò a te si bell'e si pieto se Prima vedrai tu spente che sia spento il desio ch'è

te le gi ra Ahi shi che spèto e'l desi o Ma

non e spen to quel per curio spira l'abbandonato co

re O' volto troppo vago, e trop po rio per che se perdi amore no' perdi ancor va

ghezza o' non hai pari o' no' hai pari a la beltà fer mezza O'

volto troppo vago, e trop po rio per che se perdi amore non perdi ancor vaghez

za? o' non hai pari o' non hai pa ri a la beltà fer

MCZ ZR.



1 c f f 1 r d 1 10

Edro'l mio Sol vedrò'l mio Sol vedrò prima ch'io

c f

muo ia Quel f spi ra to giorno, che faccia'l vostro

6 1 c

raggio à meri tor no O' mia luce o' mia gicia O' mia luce o' mia gio

7

ia; Ben più m'è d'olè il tormentar per voi. Che'l goir per al trui Ma senza morte io nò po

b 6 X 13 X 10 11 11 X 10 b

trò soffrire Vn si lungomar tire Es'io morrò morrà mia spe mean

11 X 10 b b 11 X 10 14 b

co ra Di veder mai d'vn si bel di Di veder mai d'vn si bel di l'auro ra d'vn si bel

di l'auro - ra O mia luce mia gio ia O mia luce mia gio

ia Ben più m'è dolc' il tormentar per vni Ch' il gioir per altru i Ma senza morte non po

tro soffri re Vn filù gomar tu re E s'io morrò morrà mia spe m'an

cora Diveder mai d'vn si bel di Di veder inaid'vn si bel di l'Auro ra d'vn si bel

di l'auro

ra.



Ma rilli mia bella. Nò credi ò del mio cor dolce desi o D'esser tu

l'amor mi o Credi lo pur è se ti mor rassa le Prendi questo mio strale

aprim'il petto, è vedrai scritto il co re amaril li ama ril

li ama rilli e'l mio amo re Credi lo pur, è se timor t'assale Prendi questo mio

strale aprim'il petto, è vedrai scritto il co re amaril li amaril

li Ama rilli e'l mio amo re ama ril li e'l mio a

me re

11 X 10 14

S Fegata con le stelle. Vn inferno d'amore Sotto notturno cielo il tuo do

11 X 10 9 X 10 7 6 11 10 6

lo. re E dicea' fiso in loro O o' immagini belle dell Idol mio ch'adoro fi come a me mo

11 X 10 14 X 6 11 X 10 11 X 10 6

stra: re Métre così splendete la sua rara beltate così mostrate a lei Mentre cotanto ar

b 6

dete f. viuiardo ri

mici La fareste co'l vostro aureo scbiate Pietosa si Pietro sa si come me fa

11 X 10 14 b X 6

te amante La fa restè col vostro aureo scèbiate Piccola sì Pisto sa sì come me fa

te a mante come me fa

Trillo

te a man - te

Fortunato augelli no Chedolce si fai risonar i colli

Tu la stra, e'l matti no Del tuo dolce desio gl'occhi fatol li Lassio del

pianger mol li Gli ho nati, e'gior no E se cantar de

so Escon voci di duol dal petto mio Ma al mio be vi ci

no m'asido u giorno ach'io Farò forse pa reri, e muto, e roco cātado i suoi dol: ei occhi cātando i

suoi dol ei occhi e'l mio bel fo co Cantando i suoi dol ei occhi Cantando i suoi dol

ei occhi, e'l mio bel fo co e'l mio bel fo

co.



Quero dun que mori re? Pria che da nuouo io miri. Voi bramata cagion de

mici marti ri mio perduto tesoro no potro dirui pria ch'io mora io moro? io mo ro?

O, o' mi feria in audi ta Non poter dir a voi mor ro mia vi ta

O' miseria in au di ta Non poter dir a voi moro mia

vita Non poter dir a voi mo romia vi ta mo ro mia

vi ta.



Illi mirando il cie lo Dicea doglioso in tanto

Empia di calle per'vn bian co ve lo lo mi distillo in pia to Da

mor languisco, e moro Ne ritro uo picta Neri trouo pietat'o ciel'o ciel' o'

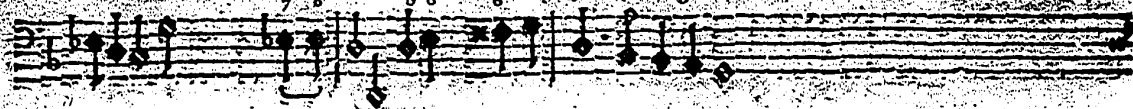
stel le Io son pur giouinetta e'l crin ho d'oro, e colo rit'e belle Se'bram leguace mie

rose nouelle, Ahi Ahi ahi qual fara'l tormen to? Quãd'haurò d'oro il

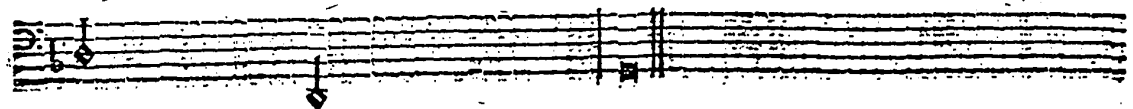
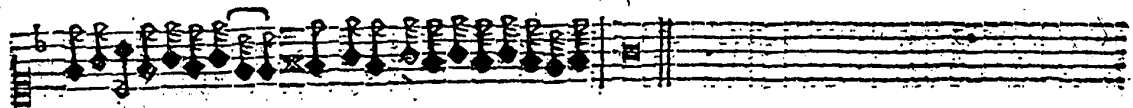
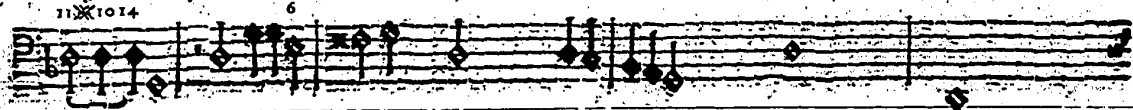
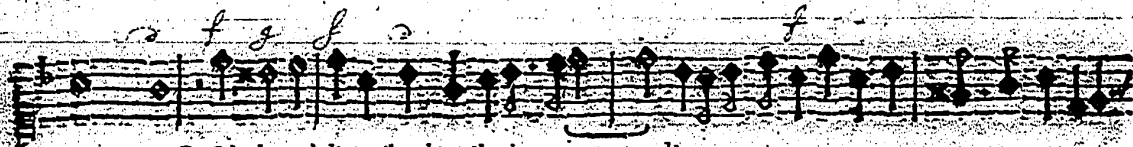
volto, e'l crif d'argen to? Ahi Ahi



Ahi qual fara'l tormen to? Quãd haurò d'oro il volto, e'l cri d'argen



to Quãdo haurò d'oro il volto, e'l crin d'ar gen



IL FINE DE MADRIGALI,





N hauendo io potuto per molti impedimenti far stampare con erail desiderio mio il Rapimento di Cefalo composto in musica da me per comandamento del Serenissimo Gran Duca mio Signore rappresentato nello spofaltio della Cristianissima Maria Medici Regina di Francia, e di Navarra, mi e parso gra con l'occasione di quest'altre mie musiche aggiugnere a quelle l'ultimo coro di esso Rapimento, accioche vedutasi la varietà de i passaggi fatti da me per le parti che cantano sole, io non sia necessitato farne altra dimostrazione, com'hauea pensato, potendosi nella parte del Basso, che tal volta ricerca le corde del Tenore, e ne due Tenori seguenti offeruare le regole usate da me intorno alle sillabe, e lunghe, e breui. E benchè io non habbia usato la buona, e la cattua secondo le regole del contrappunto, così in queste parti come nell'altre mie musiche, oue inuenengono tali adornamenti, non dimeno perche non ho usato di ripercuotere nel riguro di essa corda del Basso nelle dissonanze, ciò giudico, che si debba permettere, e per questo, e per la varietà loro, come anco per lo priuilegio, che deue hauere in questa parte, chi canta solo, non potendo errare con le parti di mezzo, come errore grande sarebbe, se nelle altre musiche, che si costumano à più voci qualunque parte facesse passaggi, bastando allora per non corrompere l'artificio del contrappunto in esse (oltre à molti errori in che si può incorrere) usare solo la buona maniera, e l'affetto, del quale nel Discorso sopra à bastanza per dichiarazione si è fauellato.

Ultimo Coro del Rapimento di Cefalo confertato tra voci e strumenti da sestantacinque persone in mezza Luna tanto quanto tenea la Scena onde poi ne seguì altri conferti, et il ballo il quale ad altra occasione manderò fuori.



Ineffabile ardore ij Ch'agli alberghi del ciel ri chiama il core.

Ineffabile ardore ij Ch'agli alberghi del ciel ri chiama il core.

Ineffabile ardore ij Ch'agli alberghi del ciel richia ma il core.

Ineffabile ardore ij Ch'agli alberghi del ciel ri chiama il core.

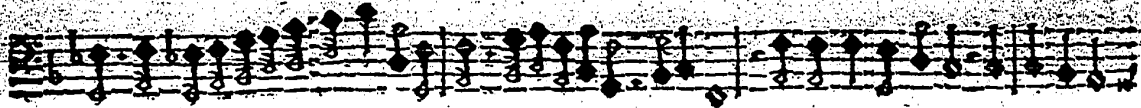
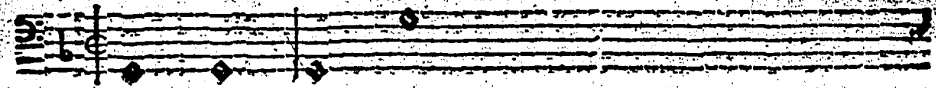
Ineffabile ardore ij ch'agli alberghi del ciel richia ma il core.

Ineffabile ardore ij ch'agli alberghi del ciel richia ma il core.

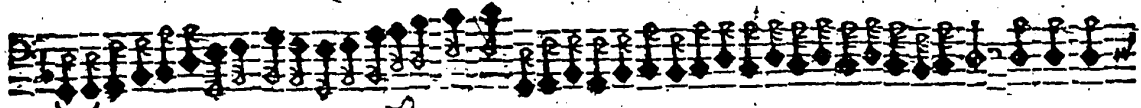
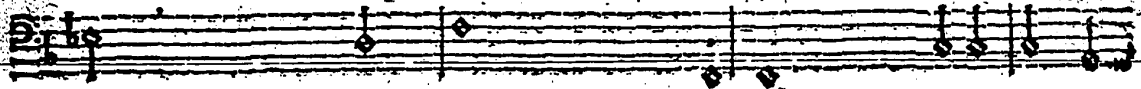
Quest' Aria canto solo con proprii passaggi come Sta Melchior Palomrossi 20
Adriaco Eschellense della Cappella di N. S.



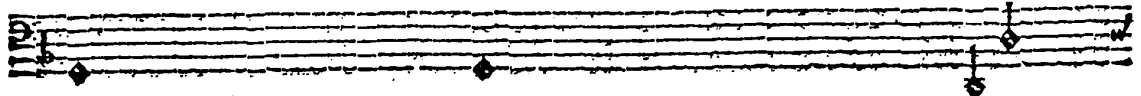
Voue si dol ce, e si soa



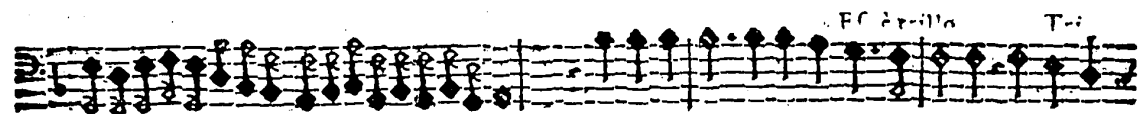
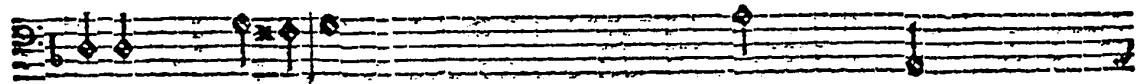
ne guer ra Luſingando i penſier beltà mor



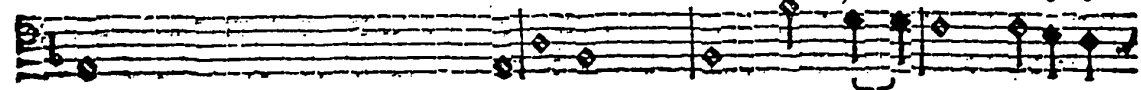
ta le ch' a volo vn'



cor non ſpiegheria mai l'a'

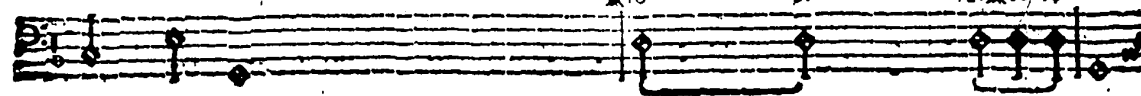


le Per ſolle uarſi peregrin da terra Se non ſcen



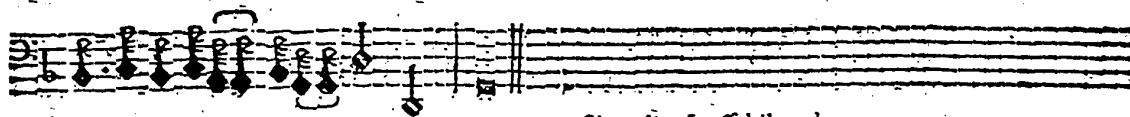
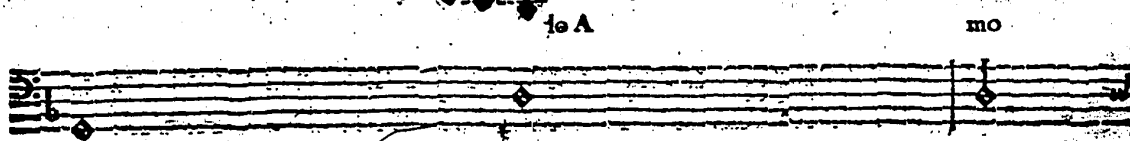
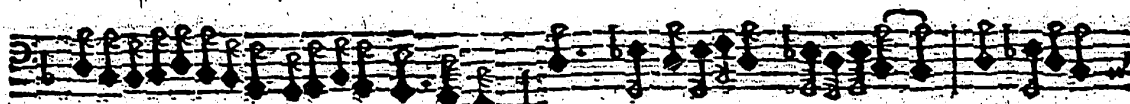
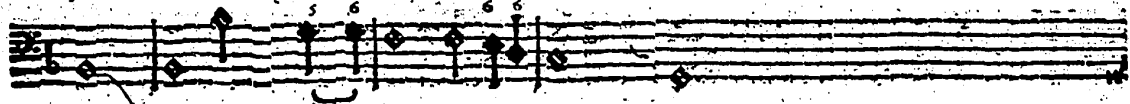
deſſe a riſuegliar

lo a mo re

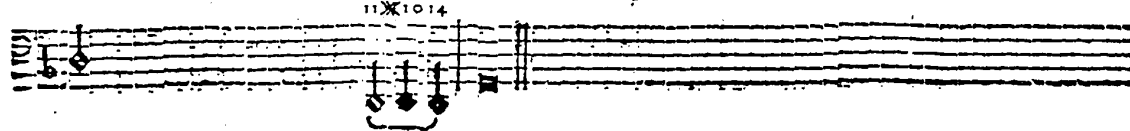




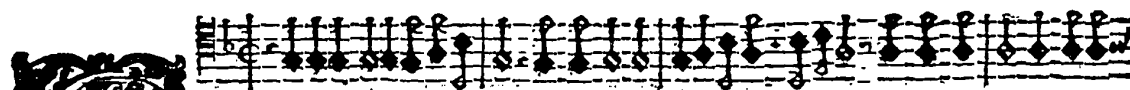
Per solleuarsi peregrin da terra Se nõ scendese a risuegliar-



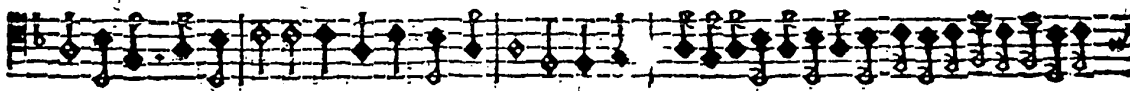
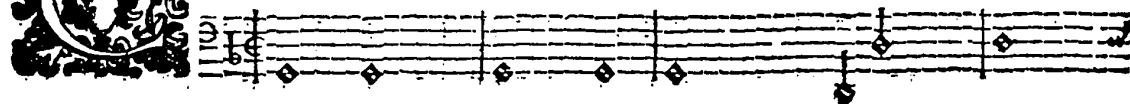
re. Si replica Ineffabile ardore.



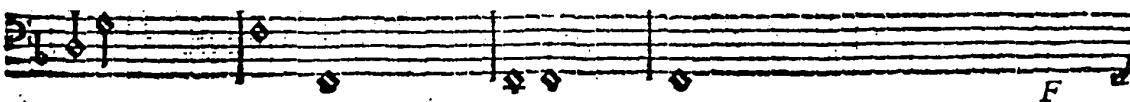
*Quest' aria cantò solo con altri passaggi secondo il suo stile Iacopo Peri,
Musico Eccellente stipendiato da queste Altezze Sereniss.*



aducafiam ma di leggiadri sguar di ci da per morte diler

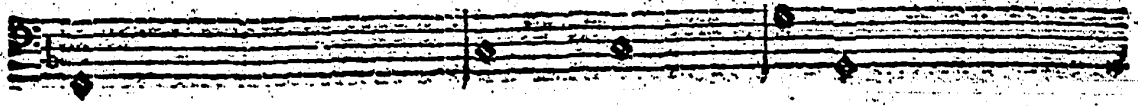


tofo al falto Ma verace belta regna nell'al

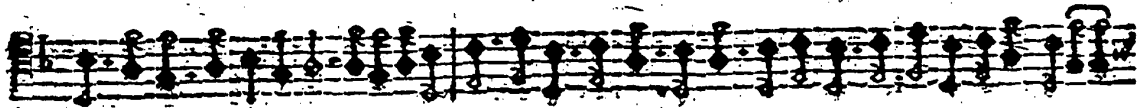
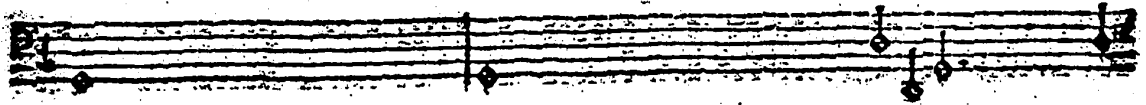




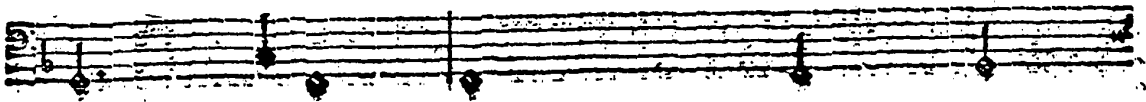
to Indj arma l'arco, et indj auenta i der



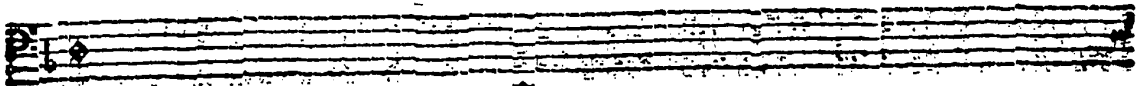
di Che'l cor pia



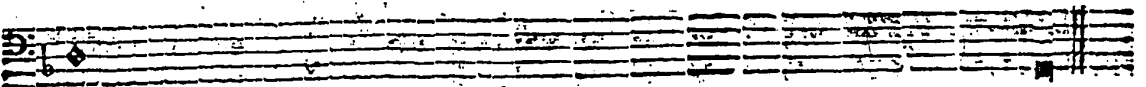
ga to han di be fr va



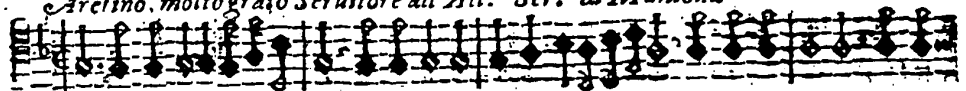
lo



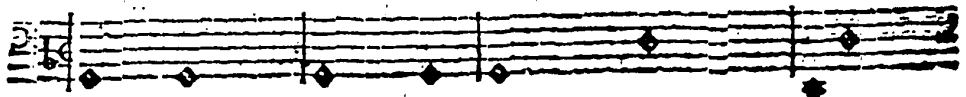
re. Io effa.



Quest' aria cantò solo parte con i propri passaggi, e parte à suo gusto il famoso Francesco Rasi Nobile Aretino, molto grato Seruitore all' Alt. Ser. di Mantoua

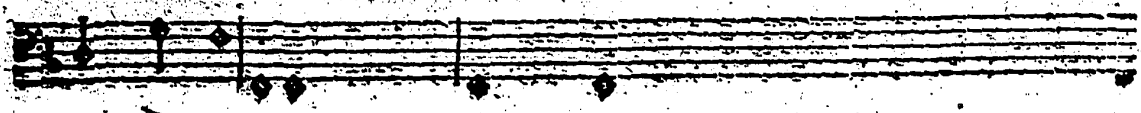


Val tra corren do per gli eterei cam pi Il Sol qua giu l'òbre nos

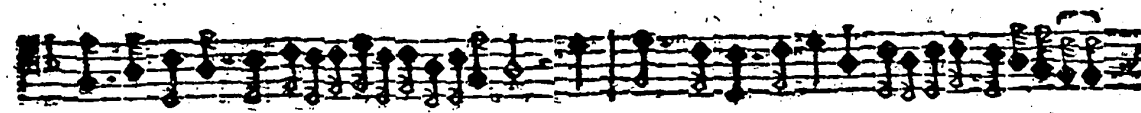
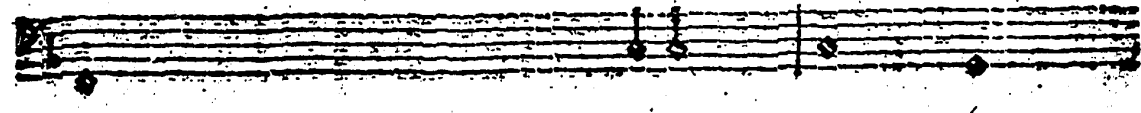




tur ne aggiorna Tale auor fu le Reilcalmo foggior



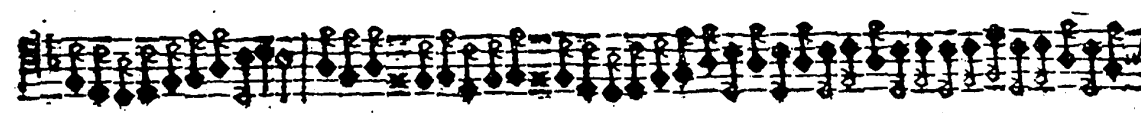
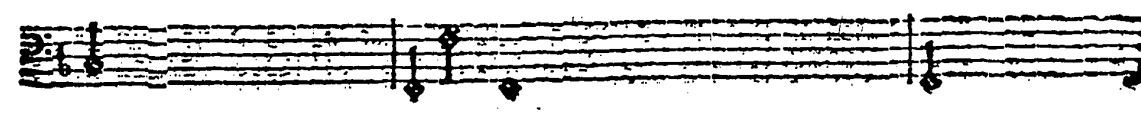
na E co sparge fra noi fulgidi



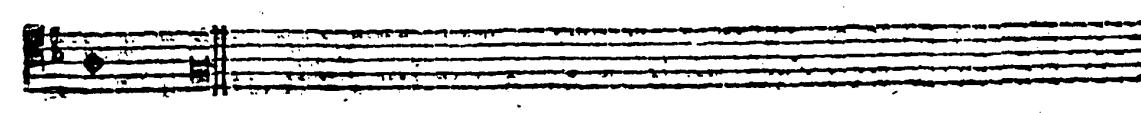
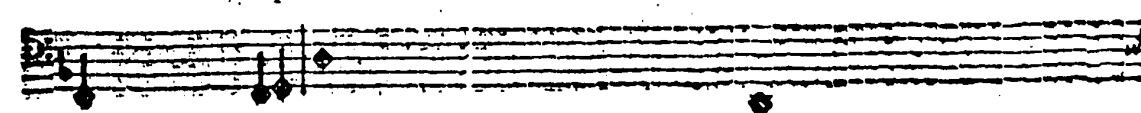
lam pi Per ia vogliar



al tui del suo

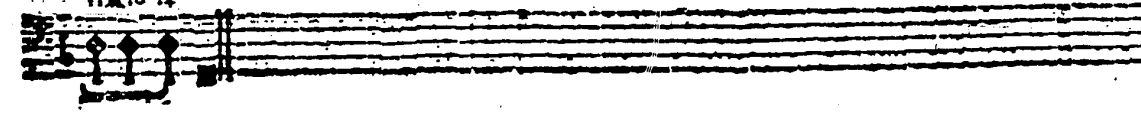


spicdo



re.

11 X 10 14



Quand'il bell'anno primavera infio ra D'infiniti color rid'il ter-re no Onde infinite ha

Quand'il bell'anno primavera infio ra D'infiniti color rid'il terreno Onde infinite ha

Quand'il bell'anno primavera infio ra D'infiniti color rid'il terreno Onde infinite ha

Quand'il bell'anno primavera infio ra D'infiniti color rid'il terreno Onde infinite ha

Quand'il bell'anno primavera infio ra D'infiniti color rid'il terreno Onde infinite ha

Quand'il bell'anno primavera infio ra D'infiniti color rid'il terreno Onde infinite ha

Quand'il bell'anno primavera infio ra D'infiniti color rid'il terreno Onde infinite ha

l'Ocean nel seno Ma minor pen'a numerar le fora che d'amor celebrar l'inclito ono re.

l'Ocean nel seno Ma minor pen'a numerar le fora che d'amor celebrar l'inclito ono re.

l'Ocean nel seno Ma minor pen'a numerar le fora che d'amor celebrar l'inclito ono re.

l'Ocean nel seno Ma minor pen'a numerar le fora che d'amor celebrar l'inclito ono re.

l'Ocean nel seno Ma minor pen'a numerar le fora che d'amor celebrar l'inclito ono re.

l'Ocean nel seno Ma minor pen'a numerar le fora che d'amor celebrar l'inclito ono re.

Aria prima.

O parto a mati lumi Rimi ra'il dolor Rimi ra il dolor del

la parti ta In questa fronte pallid'e smarri ta Rimir ta il dolor Rimi

ra'il dolor della parti ta In questa fronte palli d'e smarrita In

questa fronte pallid'e smarri ta.

O parto occhi fere ni Fra cotanto mar

ti Fra co tanto martir non mi nega ic Vnguar do non d'amor ma

di pie ta te Vn guar do non d'amor ma

di pie ta te Ma di pietà te

O part'o stel le, o' lo li, Occhi numi del cor ch'in terr' adoro Io parto io

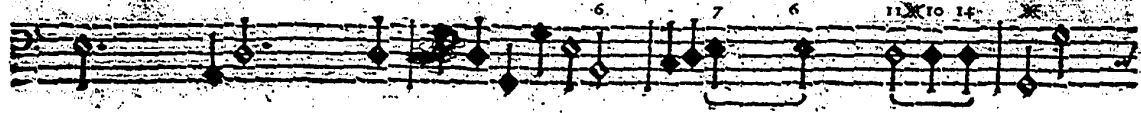
parto ahi non piu par t'io mo ro Occhi numi del cor ch'in terr' ado ro Io parto io.

parto ahi non piu par t'io mo ro Ahi non piu part'io mo ro.

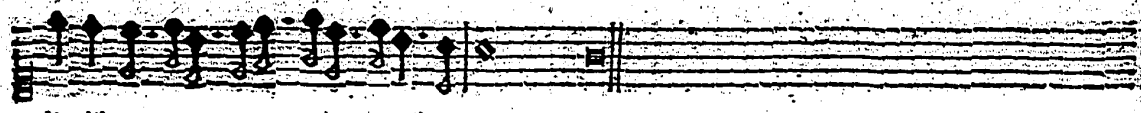
Spir toimen tie do glie Fidi compagni



27
miei querele, e pianti Venit'io parto addio addio di letu, e can ti ad



6 7 6 11 X 10 14



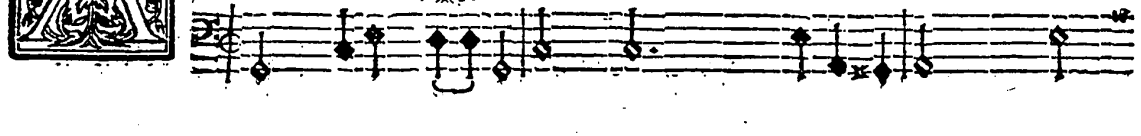
11 X 10



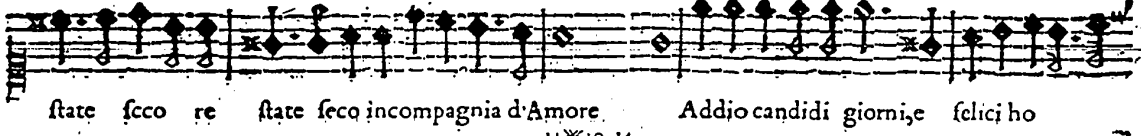
11 X 10 14



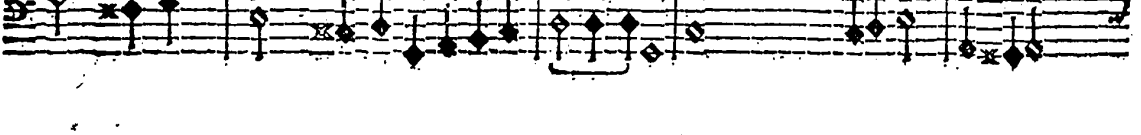
11 X 10 14



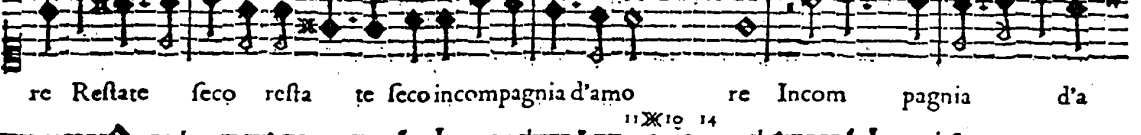
11 X 10 14



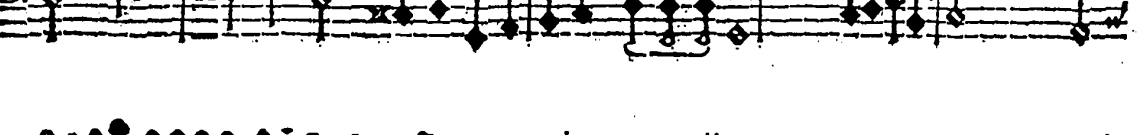
11 X 10 14



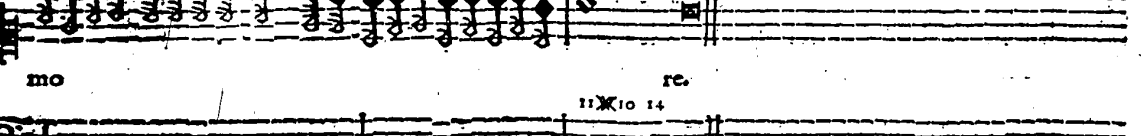
11 X 10 14



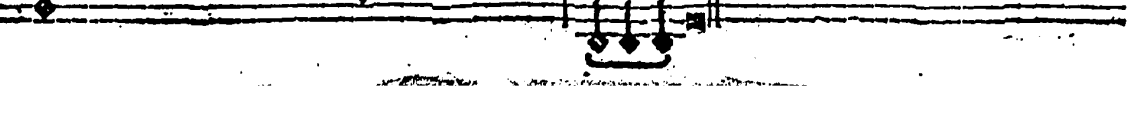
11 X 10 14



11 X 10 14



11 X 10 14



11 X 10 14

Aria Seconda.



f b e f o

R di Ar di cor mi o che non fu vista

a b a g e f

mai fiam ma di piu bei rai Ar

f b

di Ar

e f o f a b g a b a o

di cor mi o che'l foro che r'in cende Piu chiaro spléde de'rai del biondo

f A

Dio Ar

a b e f

di cor mio Ar di cor mi o.

Canta, o mio core,

Canta con festa, e gioco
Il mio leggiadro foco
Canta o mio core
E fia soave tanto
La voce, el canto
Che d'essar possa amore
Canta o mio core

Luci serene

Per voi lieto, e ridente
Vivo, tra fiamma ardente
Luci serene
Per voi mi son soavi
Qual ha piu graui
Amor tormenti, e pene
Luci serene.

Laccio soave

Stringimi al cor si forte
Che nol disciolga morte
Laccio soave
Si caro il cor m'annodi,
Che dolci i nodi
E liberta m'e graue
Laccio soave.

Felice amante

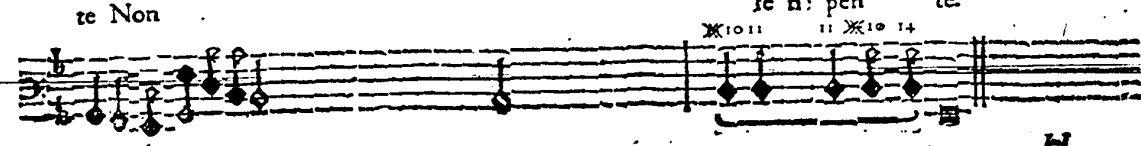
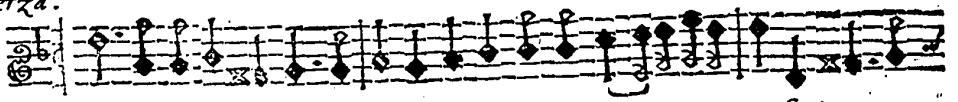
Sospir mai nelamento
Non spargo indarno al vento;
Felice amante
Ancor mai non vid'io
Men dolce, e pio
L'angelico sembante
Felice amante.

Almo mio Sole

Al tuo lucente raggio
Tempo non faccia oltraggio
Almo mio Sole
Splenda il bel lume eterno
Ne mai per verno
Scaldi men, ch'ei non suole
Almo mio Sole.



Aria Terza.





Te ci quantunque affliggami Asprez 'em pia fini ta, E durar

co di fdegn'ogn'or tra figgami Dolce farà s'impetr'vn sguard'in vita o gni feri

ta o gni feri ta.

O si folle confola si Ma per l'eterno cor so Intan to

batte nostr'eta r, e volasi O cor di donna per altrui soccorso, e rigr'o

d'orso O o cor di donna o cor di donna per altrui soc corso E rigr'e d'er

31

Aria Quarta.

Ere sciuaggie, Che per mōti errate Il piè fermate In queste verdi

piaggie V dit'il mio lamento ch'a ta lor per pietà ferma to il ven to.

Ellide mia Mia filli de bella M'è fi rubella si spietat'è ria Chemi

vede morire Che mi vede mo rirè ne vuol morè d'il mio cordo gliov

di re.

P

Er lei mi struggo Come cer'al foco Ne trouo loco S'io m'asid'ò fuggo r'alch'ò

mai vint',e stanço sento lo spiro,e'l cor venir mi manco

D

I teli voi Sedime vi cale Che'l mio grà male vien da gl'occhi tuoi

Di te li che rimi ri Di te li che ri mi ri mentre chio moro alme noi miei

martiri

Aria Quinta



Il lide mi fe di bel

ta sci va ga D'ognal tra cura o mai

disgom bri'l core Ardi d'amo re Ardi d'amo

re ar di d'amo re.

Ardi d'amore nell'amorose fiamme
 Risplende di beltà l'alto tesoro
 Qual gemma in oro.
 Ardi d'amore Amor pittore accorto
 Sa far le guancie di color d'aurora,
 E'l crine indora.
 Ma tu d'amore ogni fauilla spenta
 Al campo, al gregge sol pensi, & affanni
 Nel fior degli anni
 Nel fior degli anni alle canute cure
 Riuolto i bei desir negletto, e in colto
 Lassi il bel volto,

Torna del: torna alle dolcezze prime
 Non ti souien cor mio de lieti giorni?
 Perche non torni?
 Credi cor mio per troppo senno è folle,
 Chi pensando à diman passa dolente
 Il dì presente.
 Ogni pensiero, ogni disegno atterra
 Soua'l goduto ben sol non può morte,
 O fato, o sorte.
 Eilli, che pensi ahi come strale, o vento
 Si dileguano i giorni, e fuggon l'ore
 Ardi d'amore.

Aria Sesta



Dite v dte amanti Vdite,ò fere erranti O Ciclo,ò stelle O Luna,ò Sole Dòn'edon

zelle le mie parole, E s'è ragion mi doglio Piangete al mio cor doglio piagete al mio cor

doglio.

La bella donna mia
 Già si cortese, e pia
 Non so perche
 So ben che mai
 Non volge a me
 Quei dolci rai,
 Et io pur viuo e spiro
 Sentite che martiro

Care amoroſe Stelle
 Voi pur cortesi, e belle
 Con dolci ſguardi
 Tenete in vita
 Da mille dardi
 L'alma ferita
 Et or più non vi mire
 Sentite che martiro.

Ohime, che tristo, e ſolo
 Sol'io ſento'l mio duolo,
 L'alma lo ſente
 Sentelo'l core
 E lo conſente
 Ingiuſto amore,
 Amor ſe'l vede, e tace,
 Et ha pur arco, e face.

Aria Settima.

Cch'inmortali D'amor gloria, e splédo re Armateui di fiam'e d'aurei

ſtra li Ecco'l mio core Ecco'l mio co re.

Ecco'l mio core,
 Che ſcorre il campo ardito
 All'armi occhi guerrieri, all'armi amore
 Su, ch'io v'inuito
 Su, ch'io v'inuito
 Suonan ſoſpiri ardenti
 Spem il cor guida, e l'ha pietà fornito
 D'armi poſſenti.
 D'armi poſſenti
 Armato; ò vuol morire,
 O ſcacciar vuol da voi Stelle lucenti
 Gli ſdegni, e lire.

Gli ſdegni, e lire
 Ohmai prendino eſiglio
 Più non poſſio, ne più gli vò ſoffrire
 In quel bel ciglio.
 In quel bel ciglio
 Faccia pietà ritorno,
 O; ch'a ſtancarui combattendo piglio
 La nott', e'l giorno
 La nott', e'l giorno
 Sempr'vdirete pianti,
 Sempre di foco, e fiamma harete into: po
 Soſpiri erranti.

Aria Ottava



di Odi Euterpe il dolce canto Ch'a lo stil Amor m'im

petra Et accorda al dolce canto l'aureo suò della mia cetra Ch'a dir quel che i mi ra

giona Troppo dolce amor mi sprona troppo dolc' amor mi sprona amor mi sprona.

Di notturno, e casto velo
 La mia Lidia il sen copria:
 Ma la Luna in mezzo il Cielo
 Dolcemente il sen m'apria;
 Ch'a mirar si bel tesoro
 Lampeggiò di fiamme d oro.

Ne si viuo, ò vago aspetto
 Portò mai su l'Orizzonte:
 Ne pur quando il suo diletto
 Rinnò su'l Cario monte;
 Ch'a mirar cose si belle
 Tanti rai sur tante stelle.

Anzi i lumi, e i lampi suoi
 Men possenti, e meno ardenti
 Lidia il Soi degli occhi tuoi
 Fea più chiari, e più lucenti
 E scopriua il tuo bel seno
 Pur il lume tuo sereno.

E vedea soave, e pura
 La sua neue il petto aprire;
 E sentia di dolce cura
 Nel mio petto il cor languire;
 E salir veloce, e leue
 Il mio cor tra neue, e neue.

E da quei soavi albori
 Sfaullaua vn dolce foco;
 E le grazie con gli amori
 Hauean quiui vn dolce loco;
 E se quiui il cor giungea,
 Su la neue il cor m'ardea.

Ma si dolce ardeua il core
 Ch'ogni fiamma, & ogni dardo
 In quel caro sen d'amore
 Rinfrescaua ogni ora vn guardo
 E già m'era il cor ferito
 A le piaghe vn dolce inuito.

Io miraua, e tu feruii
 Lidia mia soauemente
 Io spronaua, e tu rapiui
 Nel tuo sen la vista ardente,
 Io mouea poche fauille
 Tu le fiamme à mille à mille

E se come il seno aprendo
 Tante fiamme tu mouei
 Sfaullar potean vedendo
 Tanti lumi gli occhi miei,
 Nel tuo sen potea mirare
 Marauiglie a la più care.

Ma languia la vista inferma
 A l'aprir di tanti obbietti;
 Ne potea giamai star ferma
 A cercar tanti diletti:
 E moriro i rai meschini
 Tra duoi pomi alabastrini.



Aria Nona



Elle ro se purpu ri ne chetra spine fu l'Auro ra

non a pri te Ma mi nistre degl'amori Bei te so ri Di bei den ti cu stodi te Ma mi

nistri degl'amori Bei tesori Di bei den ti custo dite Di bei den ti custodite.

- | | | |
|---|--|---|
| <p>3. E ciò forse per aita
Di rai a vita,
Che non regge alle vostre ire,
O pur è perche voi sete
Tutte liete
Me mirando'n su'l morire ?</p> | <p>5. Se bel rio se bell'auretta
Tra l'erbetta.
Su'l mattin mormorando erra
Se di fiori vn prauccello
Si fa bello
Noi diciam, ride la terra.</p> | <p>7. Se già mai tra fior vermigli
Setra gigli
Veste l'alba vn'aureo velo,
Esù rote di Zaffiro
Muoue in giro
Noi diciam, che ride il Cielo.</p> |
|---|--|---|



Stanza Seconda

I zero se preti o se amoro se Dir'ond'e che ero m'afn'

so Nel bel guar do aceto ardente Voi repente Discioglie te vn bel fornito Discioglie

te vn bel fornito.

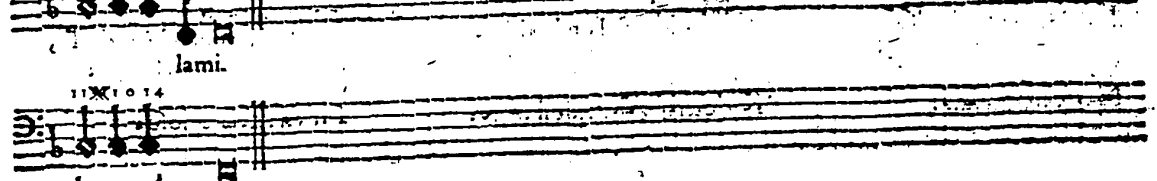
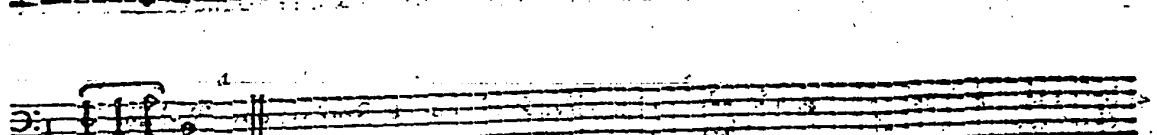
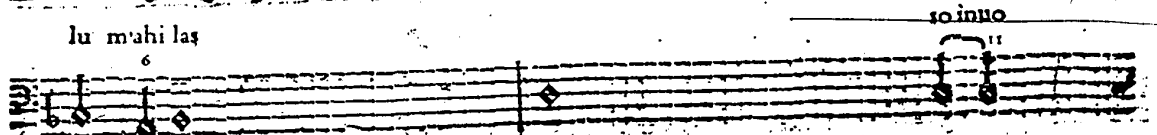
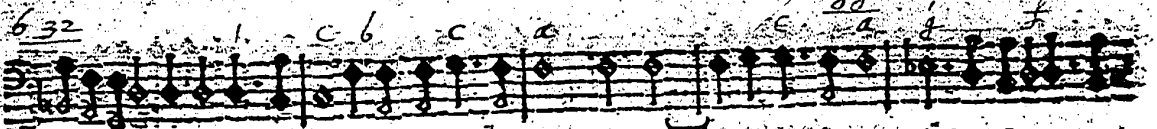
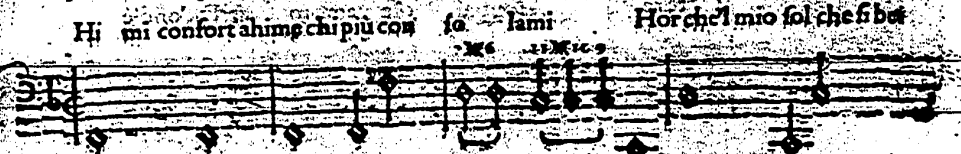
4. Belle rose, o feritate
 O pierate
 Del si far la cagion fia
 Io vo dir in nuoui modi
 Vostre lodi
 Ma ridete tuttauia,

6. Quando auuen', ch'vu Zeffiretto
 Per diletto
 Muoua'l pie su l'onde chiare
 Si che l'acqua in su l'arena
 Scherzi a pena
 Noi diciam, che ride il mare.

8. Ben è ver quand'è giocondo
 Rid'il mondo
 Rid'il ciel' quand'è gioic'oso,
 Ben è ver ma non san poi
 Come voi
 Far vn riso grazioso.



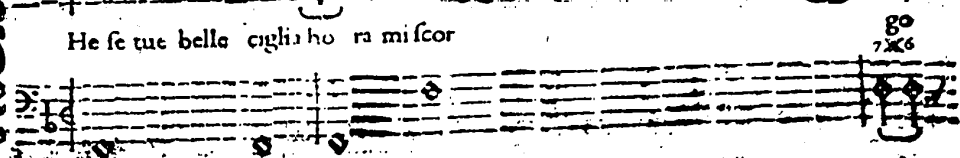
Aria Ultima



La bellissima Aurora, onde s'aggiornano
Mie notti, innanzi tempo ecco abbandonami
Ne pensa, che queste hore vnqua non tornano.

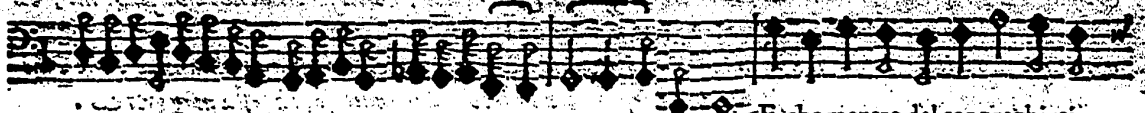
Quinci si trista in cor voce risuonami,
Che tutti i miei pensier dolcezza obbligano,
E rio sospetto a rie querale spronami.

Diua, che gli occhi miei tanto desiano,
E che nuoue vaghezze oggi in te sorgono,
Che dal mesto l'iron si tu deluiano?





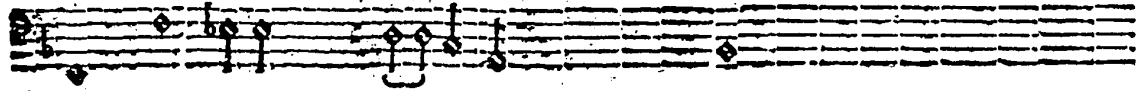
20 Mira che gl'occhi miei lacrime pio



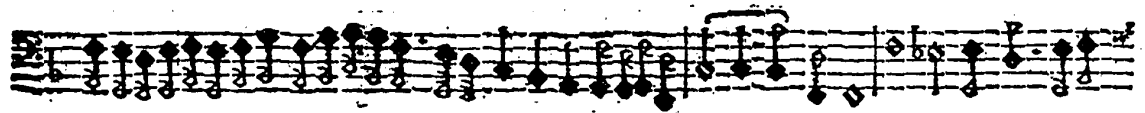
E che mentre dal cor preghi ti



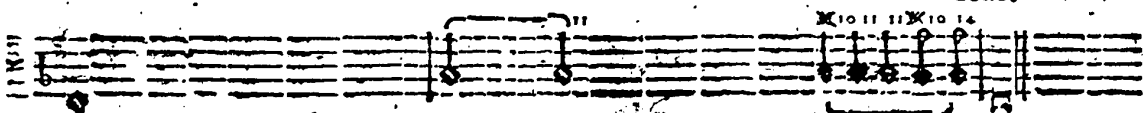
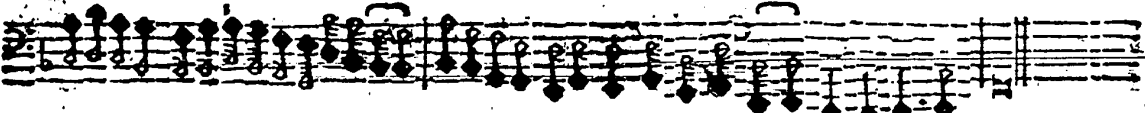
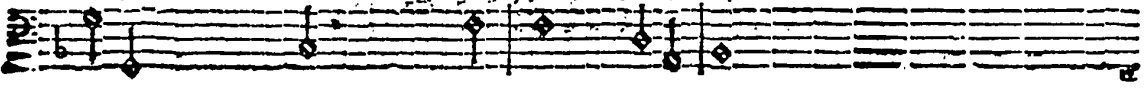
porgono mie voci co' sospir l'a'



ria com mo uono Mie voci



co so spir l'a' ria com mo



ERRORI PIU' NOTABILI

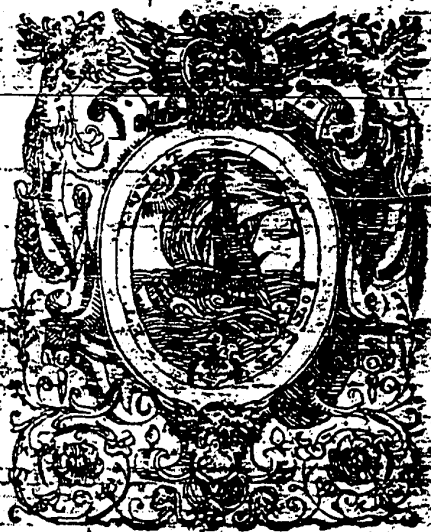
occorsi nello Stampare

A carte 2. quinta posta nella parte del Basso seconda casella, la festa nove ha da essere minima.

A carte 7. prima posta nella parte del Tenore, seconda casella, sotto la prima nota va la parola „ duol „.

A carte 17. prima posta nella parte del Basso quarta casella, nella seconda nota b. fab. mi, va il asis che e nella nota susseguente, oue non ha da essere.

A carte 20. sesta posta nella parte del Basso prima casella, la seconda nota nell'Amore, che e minima; vogliono essere due similitime legate, e la seconda segnata sopra festa maggiore.



IN FIRENZE.

Appressoli Here di di Giorgio Marescotti. M DCII.

Con Licenza de' Superiori.
